

Il 3 settembre incontro Aran-sindacati per i rinnovi. In vigore lo spoil system, a rischio 4.500 manager Pubblico impiego, contratto senza soldi

MILANO Il pubblico impiego torna nell'occhio del ciclone sia perché domani entra in vigore lo spoil system, sia per il rinnovo del contratto per il quale però mancano i soldi, anche se l'Aran ha convocato i sindacati il 3 settembre.

Lo spoil system sarà un fronte di aspre lotte. Il governo lo ha voluto per circondarsi di una burocrazia "su misura", ma è osteggiato dai sindacati sia perché mette a rischio il posto di 4.500 manager, sia perché potrebbe paralizzare l'attività amministrativa nei prossimi mesi. Per Antonio Focillo (Uil) «se il governo decide di spostare tutti o una gran parte di dirigenti, si rischia l'ingovernabilità». Rino Tarelli (Cisl) annuncia grande vigilanza perché ci

sia un uso corretto della legge e non ci siano abusi. Preoccupato il segretario Fp-Cgil Carlo Podda: «La legge disattende quanto definito con l'accordo quadro del 4 febbraio. Si rischia un licenziamento di massa o comunque un allontanamento dall'incarico». I sindacati stanno raccogliendo le firme per una petizione al presidente della Repubblica e sostengono le vie legali di tutti i dirigenti che decideranno di fare causa.

Quanto al nuovo contratto 2002-2005, esso riguarda i 250mila addetti dei ministeri, esclusa la presidenza del Consiglio e le agenzie fiscali. L'accordo siglato a febbraio prevede aumenti pari a 100,71 euro mensili. Dice il segretario Fp-Cgil Lorenzo Mazzoli: «L'atto di indiriz-

zo» del ministro deve rifarsi ai contenuti dell'accordo di febbraio. Quanto all'inflazione del biennio precedente, nel 2002 rispetto a quella programmata dell'1,7 l'inflazione è del 2,2, e l'inflazione dell'1,3 prevista nell'accordo è già stata corretta all'1,4 dal Dpef. La trattativa deve necessariamente partire da queste condizioni. Ma come valutare la correzione all'1,4 di quell'1,3 previsto a febbraio? Mazzoli: «Il Dpef non è credibile sull'inflazione programmata dell'1,4; la trattativa, se si apre, deve essere vera». E questo è già un primo grosso problema per il governo. E se poi mancano anche i soldi? «Abbiamo chiesto al ministro Frattini di fare chiarezza sul fatto che mentre il Dpef si riferisce in

modo specifico all'accordo del 4 febbraio, poi non contiene le tabelle relative alle risorse. È del tutto oscuro il riferimento macroeconomico dei rinnovi: il nodo dev'essere sciolto prima di avviare la trattativa».

Per quanto riguarda la normativa, il sindacato individua con la piattaforma la valorizzazione del lavoro pubblico, e ciò è in contrasto con lo spoil system: «Il sistema di classificazione dev'essere confermato nel suo impianto generale - dice Mazzoli - e soprattutto serve un sistema di relazioni sindacali che nelle amministrazioni sposti la contrattazione anche a livello decentrato, per superare la contrattazione integrativa soltanto di ministero».

g.lac.



Impiegati del catasto al lavoro

NESTLÉ

Acquistata Chef America

Nestlé ha acquistato, per 2,6 miliardi di dollari in contanti e assunzione di debito, Chef America, una tra le prime società statunitensi nel settore della produzione di snack e leader nel comparto dei sandwich surgelati per microonde. L'acquisto permetterà alla Nestlé di aggiungere al proprio portafoglio una società la cui stime sulle vendite per il 2002 parlano di 720 milioni di dollari.

AUDI

L'utile netto calato del 18%

Risultati in flessione, per la tedesca Audi, nel primo semestre del 2002. Il fatturato della casa automobilistica del gruppo Volkswagen è diminuito da 11,42 a 11,24 miliardi di euro, mentre l'utile netto è calato del 18% a 386 milioni.

MERIDIANA

Aumentati a luglio i passeggeri

Nel mese di luglio Meridiana ha trasportato 419.937 passeggeri, registrando un +6,7% rispetto allo stesso mese del 2001. La compagnia ha effettuato, nel mese passato, 3.974 collegamenti operati con la propria flotta composta da 21 jet, con un livello di regolarità del 99,2% ed un coefficiente di puntualità del 70,4%.

RYANAIR

Trimestre record per traffico e fatturato

Ryanair nel primo trimestre, chiuso al 30 giugno, grazie a una ulteriore riduzione del 7% delle proprie tariffe, ha incrementato del 38% il traffico passeggeri, che sono stati 3,54 milioni per un fatturato di 194,3 milioni di euro, mentre l'utile netto è aumentato del 68% a 39 milioni.

INAIL

Assunzioni, il 75% a tempo indeterminato

Sono oltre 845mila le nuove assunzioni denunciate all'Inail nei primi sette mesi del 2002 per la stragrande maggioranza (oltre il 75%) a tempo indeterminato. Dal 1° gennaio 2002 le assunzioni a tempo indeterminato sono state 652.880 - il dato risulta dalla differenza tra le 2.562.310 assunzioni e le 1.909.430 cessazioni - mentre quelle a termine sono state 193.088. Nello stesso periodo hanno cambiato azienda 2.756.967 persone. I nuovi extracomunitari assunti a tempo indeterminato sono stati 102mila.

Blu, il rebus dei posti di lavoro

Per settembre pronto lo «spezzatino». Il sindacato: che fine faranno i 1.450 lavoratori?

MILANO Domani si conoscerà nei dettagli l'operazione-spezzatino di Blu, compresa la sorte dei 1.450 lavoratori, dopo il via libera del commissario Ue Mario Monti. Per perfezionare il break up occorrono tuttavia almeno 25 giorni: la società verrà ceduta non prima di fine agosto e la firma definitiva per la cessione degli asset agli altri operatori di telefonia mobile potrebbe arrivare il 2 settembre, in coincidenza con l'assemblea dei soci.

Domani sono in programma i primi incontri tra Blu, i sindacati e i tre gestori Vodafone Omnitel, Wind e H3G, ai quali la prima parte dell'operazione di break up, denominata «a resto zero», prevede la cessione di tre rami aziendali di Blu, e solo in una seconda fase l'intero capitale sociale di Blu sarà ceduto a Tim. Lo «spezzatino» dovrebbe essere così ripartito:

Omnitel: oltre 200 siti e 12 dipendenti, con sedi a Roma, Milano, Napoli, Venezia, Padova e Trento.

H3G: più di 800 siti, circa mille contratti di locazione di siti e 100 dipendenti a Roma, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Venezia, Palermo, Bari, Torino, Genova, Chieti e Bologna.

Wind circa 300 tra siti e contratti, la base clienti con parte dei relativi sistemi e apparati di supporto, di Network e Informatici, il call center di Palermo, i marchi, 6 negozi, 540 dipendenti con sedi a Roma, Milano, Napoli, Venezia, Palermo, Bari, Torino, Ancona, Chieti, Bologna, Bergamo, Parma, Padova, Catanzaro e Genova.

I sindacati non nascondono i timori per il destino occupazionale dei 1.450 lavoratori. Domani si saprà di quanti addetti ciascuno dei tre gestori intende farsi carico e i sindacati sono pronti a trattare

per dare diritti e tutele a tutti i «trasferiti». Chi non sarà assunto da Omnitel, Wind e H3G, andrà alle dipendenze di Telecom. Dice il segretario Tlc-Cgil Rosario Strazzullo: «Tutti devono avere garantito il posto, anche i contratti di formazione e lavoro trasferiti dopo maggio che sono diventati interinali a Firenze e Paler-

mo. Si devono garantire anche quelli di Firenze scaduti a maggio. Dovremo recuperare tutti questi posti di lavoro: non sarà facile».

In un così delicato frangente, il ministro delle Poste, Maurizio Gasparri, si concede un esilarante trionfalismo per giudicare al governo il merito della opera-

zione. Ribatte la neo segretaria confederale Cgil Marigla Maulucci: «Abbiamo sempre saputo dello spezzatino, ma eravamo contrari perché si doveva garantire l'unità dell'azienda». La soluzione tuttavia è positiva in quanto evita il fallimento, ma per amor di verità - prosegue Maulucci - il governo ha fatto ben poco: ha solo con-

cordato la direttiva con l'Ue: «Il governo non può chiamarsi fuori quando noi poniamo il problema dell'unità e poi arrogarsi il merito». E l'occupazione? «Non siamo tranquilli: tutti i dipendenti vanno garantiti e tutelati. Dobbiamo dire basta al precariato».

g.lac.



Lavoratori della società di telecomunicazioni Blu

Foto di Andrea Sabbadini

Isernia

La Digos vuole i nomi dei dirigenti della Cgil

MILANO Ieri mattina alcuni dirigenti della Digos si sono recati presso la sede della Cgil di Venafro (Isernia) per chiedere i nominativi dei responsabili delle diverse strutture sindacali e l'articolazione interna della Confederazione. A denunciarlo è la Cgil nazionale che in una nota spiega come «lo stesso tipo di informazioni era stato chiesto qualche giorno fa anche alla sede della Cgil di Isernia e alla segreteria confederale regionale».

Secondo Michele Petrarola, segretario generale della Cgil Molise, «è incomprensibile la ragione che spinge il ministero degli Interni ad attivare la polizia per quella che, né più né meno, appare come una schedatura di fatto dei dirigenti e dei responsabili delle strutture della Cgil». Il segretario confederale, Carlo Ghezzi, parla di «ennesimo episodio di intimidazione che fa seguito ad altri analoghi episodi, a partire da quelli verificatisi in Lombardia subito dopo lo sciopero del 20 giugno. Si delinea un quadro preoccupante - prosegue Ghezzi - ma la Cgil saprà respingere con pacatezza e determinazione ogni tentativo più o meno esplicito di limitare o condizionare la libertà e le attività sindacali».

Tappa a Savona del Tir della Cgil, fra ricordi e racconti. Le lotte all'Italsider durante l'occupazione e negli anni dei licenziamenti facili

«Ho scioperato contro i tedeschi e oggi firmo»

segue dalla prima

Dalla parte dei diritti

Questa campagna si propone tre obiettivi.

1) Un'azione di carattere culturale in senso generale, per rimettere al centro dell'attenzione delle istituzioni, delle imprese, dei lavoratori, dell'opinione pubblica il tema, per noi decisivo, del valore del lavoro, dei suoi diritti, delle sue tutele, delle sue libertà, delle sue funzioni sociali, in un fase nella quale si pensava che questo tema non dovesse o non avesse più rilevanza. Troppe pseudoculture si erano impegnate a decretare in questi anni la fine della storia, la fine del lavoro, oppure consideravano il lavoro solo come un'appendice dei mercati finanziari o una semplice componente dei cicli economici.

2) La Cgil, poi, si pone l'obiettivo più diretto di rispondere a un attacco che punta, con la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, allo smantellamento del sistema dei diritti e delle tutele che attendono al lavoro. La ferita aperta non è di poco conto, e

per questo, mentre il governo e la Confindustria puntano alla manomissione di queste garanzie fondamentali, la risposta deve essere all'altezza dell'attacco.

3) Ci proponiamo, inoltre, di far crescere un'attenzione democratica, di sollecitare un coinvolgimento popolare attorno a questi obiettivi in un momento in cui la democrazia viene ridotta al solo appuntamento elettorale o al rapporto con i grandi mezzi di comunicazione di massa. Con la raccolta delle firme, con il confronto con i cittadini che cercheremo anche in questo mese in giro per l'Italia, vogliamo esercitare il nostro impegno democratico valorizzando la centralità delle persone, quelle persone che si sono espresse in questi lunghi mesi di mobilitazione e di lotta.

Voglio sottolineare, alla luce dei consensi raccolti dalla Cgil nelle sue iniziative di contrasto contro gli attacchi ai diritti dei lavoratori, il carattere assolutamente pacifico di questa lotta pur così determinata nei suoi principi, il senso di fermezza è accompagnato e alimentato dalla grande partecipazione democratica, contro il terrorismo, le intimidazioni, le violenze.

In questo battaglia sindacale e

culturale non c'è l'autonomia e l'autosufficienza dei diritti, come un acuto osservatore come il professor Pietro Ichino sul Corriere della sera vorrebbe imputarci. C'è il contrario. I diritti si affermano se il Paese si sviluppa secondo una logica di qualità, c'è un legame molto stretto tra lavoro e diritti: una via bassa allo sviluppo condanna a meno diritti, meno tutele.

C'è un senso diretto, un legame convinto tra questa battaglia ideale e la linea economica e sociale che il Paese deve imboccare. Ci permettiamo, noi della Cgil, di proporre e di sostenere un'idea alta delle regole. Queste non devono riguardare solo il lavoro nella sua specificità. Nella nostra idea di mercato, come processo storico in cui si confrontano e si formano sistemi regolatori sempre più attenti ai diversi interessi in campo, c'è la tutela dei diritti del lavoro e delle regole che presidiano al mercato stesso. Quando difendiamo i diritti del lavoro difendiamo anche una certa idea di mercato basata sulla trasparenza, sulla correttezza dei comportamenti, sulla competizione rispettosa delle leggi e delle intese. Questo è l'unico modello di mercato, un modello non corporati-

vo, in grado oggi di essere credibile nel Paese, in Europa, nel mondo. Le regole e i diritti non sono un limite, ma la condizione per uno sviluppo coerente, solidale verso gli altri, i più deboli e gli esclusi.

La Cgil, è vero, parla molto di diritti. Ma per noi questo tema complesso è centrale negli assetti democratici in Italia e in Europa. I diritti si riconoscono dalla loro universalità. Siamo sempre convinti che i lavoratori non possano essere licenziati senza giustificato motivo, che abbiano diritto alla formazione, all'assistenza, alla garanzia di un sistema contrattuale costruito nel tempo finalizzato ad avere più libertà, più autonomia, più dignità. E non c'è dubbio che questa difesa di diritti va esercitata su tutti i luoghi di lavoro.

Non ci piace l'idea di difendere questi diritti solo sul mercato del lavoro ma non nelle aziende, perché questo vorrebbe significare lasciare la mano libera all'impresa. Non c'è una difesa superiore e una inferiore, sono difese complementari. Rifiutiamo l'idea che per avere di più forse in futuro dobbiamo rinunciare a quello che c'è oggi.

Giuglielmo Epifani



Verena Gioia

SAVONA Seconda tappa del Tour dei diritti promosso dalla Cgil: siamo arrivati a Savona.

Sull'autostrada, partendo da Ventimiglia, gli automobilisti guardano incuriositi il tir e molti ci salutano. Nell'autogrill, durante la sosta per una colazione essenziale, veniamo avvicinati da varie persone che speranzose chiedono di firmare per i referendum. A Savona ci accoglie Francesco Rossello, responsabile Nidil. Racconta: «Abbiamo raccolto già duemila firme, entro questa sera vogliamo arrivare a cinquemila».

Oltre a far da supporto alle iniziative locali, uno degli obiettivi principali del tour è quello di tastare con mano le situazioni economiche e lavorative del territorio. L'urbanistica di Savona rappresenta simbolicamente le due anime della zona: da un lato un passato fortemente legato all'industria, dall'altro il presente e la necessità di sollevare l'economia della provincia, grazie al turismo e al commercio. Gianluigi Allasia, segretario della Filcea, ha vissuto personalmente la storia dell'Acna. Lo stabilimento chimico della Valle Bormida che dava lavoro a circa 2500 dipendenti. Ora i lavoratori sono 130. Occupano il presidio ecologico ambientale, adibito al funzionamento degli essiccatori che servono a bonificare la zona.

L'Acna ha fatto scandalo per il

disastroso impatto ambientale. Dopo aver intrapreso la strada dello sviluppo eco-compatibile, per motivi economici ha chiuso i battenti. Allasia afferma che «sarebbe una vera tragedia se dopo la chiusura dello stabilimento e il lungo processo di bonifica, non si riuscisse a riconvertire la zona ad nuove attività industriali, specialmente in un'entrotterea senza fabbriche e senza alternative economiche valide».

Riconversione e formazione sono parole ricorrenti nei diversi incontri che facciamo. Salvatore Burdai racconta la sua storia di «riconversione umana». Un percorso lavorativo lungo e complesso: come operaio saldatore nella Metalmeccanica ha sempre dovuto adeguare le sue competenze a repentine chiusure di reparto, quando lo stabilimento è fallito molti degli operai sono stati spostati nell'Ipercoop che aprì proprio negli stessi giorni. Da saldatore ad addetto all'ortofrutta,

La vicenda dell'Acna e il problema della riconversione della zona verso nuove attività industriali



la riconversione umana ha avuto luogo: «è stato molto difficile, non tanto per la fatica fisica che non è mai stata un problema, quanto per la mentalità che è davvero diversa».

In questa giornata nel porto vecchio di Savona, la testimonianza più intensa è quella di Raffaele Nacco: «Abbiamo scioperato il 1° marzo 1944, all'Italsider ex Ilva. Sono arrivate le SS e i rastrellamenti sono stati la rappresaglia. Mentre ci portavano via ho visto un operaio del secondo turno che entrava in fabbrica. Nello stesso momento ha visto suo figlio portato via dalle SS. Voleva prendere il posto del figlio e invece hanno portato via anche lui».

Continua Nacco: «Hanno cominciato a uccidere gli operai per fermarli. Alla terza decimazione abbiamo sospeso lo sciopero». Deportazione in Germania, campi di lavoro e ritorno in Italia nel 1945. Nacco riprende a lavorare il 1° agosto 1945, e vive tutte le dure lotte sindacali degli anni '50 e '60: «Negli anni '50 all'Italsider licenziavano i doppiopioni: se lavoravano marito e moglie licenziavano la moglie, se lavoravano padre e figlio, licenziavano quello più giovane».

Raffaele Nacco ha già firmato per i referendum, e intanto vicino al tir, attorno ai banchetti, c'è una processione ininterrotta di coloro che vogliono firmare. E prendersi una pezzina di focaccia con il vino bianco offerta dal sindacato...

a cura di Studenti.it